IL CASO TREMEMBE' *(lettera di* ***Pierluigi Brigadoi sul Trentino del 21-6-2014)***

I mondiali di calcio oppio dei popoli? La religione è l'oppio dei popoli ha scritto MARX, io direi che oggi l'oppio è la cultura dell'effimero, dell'immagine, dell'avere; una cultura di morte ha scritto e detto Giovanni Paolo II. Questa dimensione appare oggi in tutta la sua iniquità (almeno per chi vuol sentire) sull'altare o meglio palcoscenico dell'evento mondiali di calcio in Brasile nel suo scenario globale inseguendo il mito dei paesi così detti avanzati! Milioni di persone anestetizzate in questo caso dall'oppio del pallone (in altri momenti altri dei) moderni idoli da porre appunto sull'altare; incuranti e indifferenti all'astrusità di miliardi spesi in opere faraoniche a fronte di masse di disperati che non sanno come sopravvivere, questi sì i veri sacrificati. E certo questo lo sappiamo, i mezzi di informazione seppure in modo soft ce lo dicono, ma su tutto prevale la grancassa che ci invita nel pese dei balocchi; la saggia favola di Pinocchio ci racconta che da quel paese sono solo usciti un sacco di somari! Attraverso il settimanale Vita Trentina trovo quantomeno un maggior spazio ad una contro informazione e vorrei anzi sollecitare una ancor maggiore denuncia, mi piacerebbe la proposta di una raccolta firme di dissenso con incluso impegno di rifiuto di visione delle partite al fine di non essere "spettatori complici" (ovvio che il sottoscritto ha già scelto).

Ultimo appunto leggo dell'iniziativa promossa dall'associazione "TREMEMBE" finalizzata al porre in risalto le distorsioni quali: il traffico di essere umani – il turismo sessuale – lo sfruttamento dei minori in questi mondiali appunto; poi sul Trentino di giovedì 12 giugno trovo la denuncia di un lettore su TREMEMBE che ha organizzato una Kermesse sui mondiali con cibo, bevande e partite fino a notte tarda in piazza a COGNOLA, mi si conceda di rilevare la contraddizione se ciò è vero!!!!

Pierluigi Brigadoi

I mondiali, come hanno dimostrato le iniziative di Tremembé - che hanno comunque sempre invitato a riflettere - e molti articoli (anche sul nostro giornale, in particolare con un editoriale di Alexandra Tomaselli che ha "fotografato" con grande chiarezza la situazione) è e deve essere anche una straordinaria occasione per raccontare il Brasile. Quello che funziona e quello che non funziona. Quello che ama il calcio e quello che lo subisce. Quello che fa festa e quello che non ha proprio nulla da festeggiare. Non c'è, secondo me, una competizione fra il calcio e il dolore, fra ciò che funziona e ciò che non funziona: lo sport, che ha la capacità di entrare in ogni casa del pianeta, è viceversa il veicolo perfetto per "portare" nelle stesse case tante altre storie, tante altre verità, tante altre notizie. Se una buona partita riesce ad accendere i riflettori anche su ciò che buono non è (e le assicuro che quasi tutti i media hanno dato spazio anche alle contraddizioni e ai drammi di un Brasile in ginocchio) , allora non hanno vinto solo i mondiali, ma anche quei tanti cronisti e quei tanti cittadini che non hanno guardato solo dentro allo stadio, ma anche fuori, dove c'è una terra molto diversa da quella - ricca di tensione e di sport, di vittorie e sconfitte - che secondo me merita comunque rispetto. Salvo che non venga usata come un telo capace di coprire ogni altra cosa. Molte cose, oggi, si possono considerare l'oppio dei popoli e spesso lo sport ha saputo essere anche una "dipendenza" positiva. Abbiamo due occhi. Basta usarli entrambi. Per guardare un Brasile e l'altro. Le assicuro che basta questo, per non trasformarsi, come Pinocchio, in asini.

Alberto Faustini